

L'orma

"...Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, affinché ne seguiate le orme.." (Pt 2/21)

Anno XXV - N. 4
Dicembre 2007

Organo trimestrale di informazione, spiritualità e cultura della Delegazione di Lombardia del Sovrano Militare Ordine di Malta

Una giornata indimenticabile con Sua Santità

Papa Benedetto XVI in visita all'Ospedale dell'Ordine di Malta

Il 2 dicembre 2007, Papa Benedetto XVI ha visitato all'Ospedale romano "San Giovanni Battista" dell'Ordine di Malta degenti e personale dell'importante polo sanitario, da oltre 35 anni punto di riferimento nella neuroriabilitazione e nella cura dei celebrosi.

Il Papa è stato accolto dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta Fra' Andrew Bertie insieme ai membri del Sovrano Consiglio, il Cardinale Pio Laghi, il Cardinale Camillo Ruini, il prelado dell'Ordine Monsignor Angelo Acerbi e i vertici dell'Associazione dei Cavalieri di Malta guidata dal Presidente Fausto Solaro del Bosco.

Il Gran Maestro ha così salutato il Pontefice:

Santità, profonda è la nostra emozione e vivo il nostro compiacimento di poterla oggi accogliere qui all'Ospedale San Giovanni Battista alla Magliana, genuina testimonianza della vocazione e dell'intima ragione d'essere della nostra antica istituzione. È infatti nell'assolvimento della missione di servizio all'uomo che in Terra Santa, culla della cristianità, i primi ospedalieri nell'undicesimo secolo, scelsero di dedicare la loro vita a quelli che chiamarono "i Signori Malati". Fedeli a questa scelta anche noi consideriamo i malati la parte più cara e preziosa della nostra missione melitense.

La Sua visita ad un Ospedale dell'Ordine di Malta è uno specialissimo onore che si estende ai 40 ospedali dell'Ordine ed a tutte le



Papa Benedetto XVI con il Gran Maestro Fra' Andrew Bertie.

nostre istituzioni sanitarie sparse in Europa, in Africa, nelle Americhe in Asia e nel Medio Oriente. Essa rappresenta una preziosa gratificazione per i membri dell'Ordine, i religiosi, i medici, gli infermieri e operatori sanitari ed i volontari che si prodigano al servizio dei malati. Questo Ospedale di S. Giovanni Battista, posto nella diocesi di Vostra Santità, è ben noto per le cure professionalmente elevate e per la grande umanità ed il profondo spirito cristiano rivolto ai pazienti in gran parte di lunga degenza, bisognosi di riabi-

litazione, alcuni di essi affetti da coma.

La Sua visita, Beatissimo Padre, è per noi tutti un forte incoraggiamento a mantenere un'attenzione privilegiata verso coloro che soffrono e dà nuovo impulso allo sforzo in atto in tutto l'Ordine per aggiornare ed approfondire la spiritualità dei suoi 12.000 membri e per animare le nostre attività assistenziali nello spirito della mirabile Enciclica "Deus Caritas Est".

Beatissimo Padre, con questi sentimenti Le porgo il mio ri-

spettoso benvenuto e l'espressione della nostra gratitudine.

Chiedo la Benedizione Apostolica per questo Ospedale, per tutti gli ammalati e per l'intero Ordine di Malta.

Sua Santità Benedetto XVI si è così espresso nella sua Omelia:

Cari fratelli e sorelle!

"Andiamo con gioia incontro al Signore". Queste parole, che abbiamo ripetuto nel ritornello del Salmo responsoriale, interpretano bene i sentimenti che occupano il nostro cuore quest'oggi, prima domenica di Avvento. La ragione per cui possiamo andare avanti con gioia, come ci ha esortato a fare l'apostolo Paolo, sta nel fatto che è ormai vicina la nostra salvezza. Il Signore viene! Con questa consapevolezza intraprendiamo l'itinerario dell'Avvento, preparandoci a celebrare con fede l'evento straordinario del Natale del Signore. Durante le prossime settimane, giorno dopo giorno, la liturgia offrirà alla nostra riflessione testi dell'Antico Testamento, che richiamano quel vivo e costante desiderio che tiene desta nel popolo ebraico l'attesa della venuta del Messia. Vigili nella preghiera, cerchiamo anche noi di preparare il nostro cuore ad accogliere il Salvatore che verrà a mostrarci la sua misericordia e a donarci la sua salvezza.

Proprio perché tempo di attesa, l'Avvento è tempo di speranza ed alla speranza cristiana ho voluto dedicare la mia seconda Enciclica presentata l'altro ieri

segue a pagina 2

Relazioni dell'Ordine con la chiesa

pagina 3

Il nuovo incarico di Mons. Tonini

pagina 4

I ragazzi, protagonisti a Loreto

pagina 5

Terra Santa, sulle orme di Gesù Cristo

pagina 6

"L'Osservatore Romano", ieri e oggi

pagina 9

ufficialmente: essa inizia con le parole rivolte da san Paolo ai cristiani di Roma: "Spe salvi facti sumus - nella speranza siamo stati salvati" (8,24). Nell'Enciclica scrivo tra l'altro che "noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere" (n. 31). La certezza che solo Dio può essere la nostra salda speranza animi tutti noi, raccolti stamane in questa casa nella quale si lotta contro la malattia, sorretti dalla solidarietà. E vorrei profittare della mia visita al vostro ospedale, gestito dall'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta, per consegnare idealmente l'Enciclica alla comunità cristiana di Roma e, in particolare, a coloro che, come voi, sono a diretto contatto con la sofferenza e la malattia. È un testo che vi invito ad approfondire, per trovarvi le ragioni di quella "speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: ... anche un presente faticoso" (n. 1).

Cari fratelli e sorelle, "il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi!". Con quest'augurio che il sacerdote rivolge all'assemblea all'inizio della Santa Messa, vi saluto cordialmente. Saluto, in primo luogo, il Cardinale Vicario Camillo Ruini e il Cardinale Pio Laghi, Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta, i Presuli e i sacerdoti presenti, i cappellani e le suore che qui prestano il loro servizio. Saluto con deferenza Sua Altezza Eminentissima Frà Andrew Bertie, Principe e Gran maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, che ringrazio per i sentimenti espressi a nome della Direzione, del personale amministrativo, sanitario e infermieristico e di quanti prestano in diversi modi la loro opera nell'ospedale. Estendo il mio saluto alle distinte Autorità, con un particolare pensiero per il Dirigente sanitario, come anche per il Rappresentante dei malati, ai quali va il mio ringraziamento per le parole che mi hanno rivolto all'inizio della Celebrazione.

Ma il saluto più affettuoso è per voi, cari malati e per i vostri

familiari, che con voi condivido ansie e speranze. Il Papa vi è spiritualmente vicino e vi assicura la sua quotidiana preghiera; vi invita a trovare in Gesù sostegno e conforto e a non perdere mai la fiducia. La liturgia dell'Avvento ci ripeterà lungo le prossime settimane di non stancarci d'invocarlo; ci esorterà ad andargli incontro, sapendo che Egli stesso costantemente viene a visitarci. Nella prova e nella malattia Dio ci visita misteriosamente e, se ci abbandoniamo alla sua volontà, possiamo sperimentare la potenza del suo amore. Gli ospedali e le case di cura, proprio perché abitati da persone provate dal dolore, possono diventare luoghi privilegiati dove testimoniare l'amore cristiano che alimenta la speranza e suscita propositi di fraterna solidarietà. Nella Colletta abbiamo così pregato: "O Dio, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene". Sì! Apriamo il cuore ad ogni persona, specialmente se in difficoltà, perché facendo del bene a quanti sono nel bisogno ci disponiamo ad accogliere Gesù che in essi viene a visitarci.

È quanto voi, cari fratelli e sorelle, cercate di fare in quest'ospedale dove al centro delle preoccupazioni di tutti sta l'accoglienza amorevole e qualificata dei pazienti, la tutela della loro dignità e l'impegno a migliorarne la qualità della vita. La Chiesa, attraverso i secoli, si è resa particolarmente "prossima" a coloro che soffrono. Di questo spirito s'è fatto partecipe il vostro benemerito Sovrano Militare Ordine di Malta, che fin dagli inizi si è dedicato all'assistenza dei pellegrini in Terra Santa mediante un Ospizio-Infermeria. Mentre perseguiva il fine della difesa della cristianità, il Sovrano Ordine di

Malta si prodigava nel curare i malati, specialmente quelli poveri ed emarginati. Testimonianza di quest'amore fraterno è anche quest'ospedale che, sorto intorno agli anni 70 del secolo scorso, è diventato oggi un presidio di alto livello tecnologico e una casa di solidarietà, dove accanto al personale sanitario operano con generosa dedizione numerosi volontari.

Cari Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta, cari medici, infermieri e quanti qui lavorate, voi tutti siete chiamati a rendere un importante servizio agli ammalati e alla società, un servizio che esige abnegazione e spirito di sacrificio. In ogni malato, chiunque esso sia, sappiate riconoscere e servire Cristo stesso; fategli percepire, con i vostri gesti e le vostre parole, i segni del suo amore misericordioso. Per compiere bene questa "missione", cercate, come ci ricorda san Paolo nella seconda Lettura, di "indossare le armi della luce" (Rm 13, 12), che sono la Parola di Dio, i doni dello Spirito, la grazia dei Sacramenti, le virtù teologali e cardinali; lottate contro il male ed abbandonate il peccato che rende tenebrosa la nostra esistenza. All'inizio di un nuovo anno liturgico, rinnoviamo i nostri buoni propositi di vita evangelica. "È ormai tempo di svegliarvi dal sonno" (Rm 13,11), esorta l'Apostolo; è tempo cioè di convertirsi, di destarsi dal letargo del peccato, per disporsi fiduciosi ad accogliere "il Signore che viene". Per questo, l'Avvento è tempo di preghiera e di vigile attesa.

"Alla 'vigilanza'", che tra l'altro è la parola chiave di tutto questo periodo liturgico, ci esorta la pagina evangelica proclamata poco fa: "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà" (Mt 24,42).

Gesù, che nel Natale è venuto tra noi e tornerà glorioso alla fine dei tempi, non si stanca di visitarci continuamente, negli eventi di ogni giorno. Ci chiede e ci avverte di attenderlo vegliando, poiché la sua venuta non può essere programmata o pronosticata, ma sarà improvvisa e imprevedibile. Solo chi è desto non è colto alla sprovvista. Che non vi succeda, Egli avverte, quel che avvenne al tempo di Noè, quando gli uomini mangiavano e bevevano spensieratamente, e furono colti impreparati dal diluvio (cfr Mt 24,37-38). Che cosa il Signore vuole farci comprendere con questo ammonimento, se non che non dobbiamo lasciarci assorbire dalle realtà e preoccupazioni materiali sino al punto da restarne irretiti?

"Vegliate dunque...". Ascoltiamo l'invito di Gesù nel Vangelo e prepariamoci a rivivere con fede il mistero della nascita del Redentore, che ha riempito l'universo di gioia; prepariamoci ad accogliere il Signore nel suo incessante venirci incontro negli eventi della vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia; prepariamoci ad incontrarlo nell'ultima sua definitiva venuta. Il suo passaggio è sempre fonte di pace e, se la sofferenza, retaggio dell'umana natura, diventa talora quasi insopportabile, con l'avvento del Salvatore "la sofferenza - senza cessare di essere sofferenza - diventa nonostante tutto canto di lode" (Enc. Spe salvi, 37). Confortati da questa parola, seguiamo la Celebrazione eucaristica, invocando sui malati, sui familiari e su quanti lavorano in quest'ospedale e sull'intero Ordine dei Cavalieri di Malta la materna protezione di Maria, Vergine dell'attesa e della speranza.

In un clima carico di emozione è stata celebrata la Messa officiata da Sua Santità - presenti il Gran Maestro, il Sovrano Consiglio e numerosi membri dell'Ordine - per i pazienti, le loro famiglie, i medici e i volontari.

Toccante l'incontro di Benedetto XVI con i pazienti ed il personale dell'Unità di risveglio, modernissimo reparto dell'Ospedale specializzato nella cura di quanti, dopo il risveglio dal coma, hanno bisogno di recuperare le più elementari nozioni di sé e del mondo esterno. Una delle poche strutture sanitarie in Italia specificatamente dedicate al trattamento di questi pazienti.



Il Papa con i medici dell'Ospedale San Giovanni dell'Ordine di Malta.

Le relazioni dell'Ordine di Malta con la Chiesa

L'“Obsequium pauperum” e l'Enciclica ‘Deus Caritas est’

di Angelo Acerbi, Prelato dell'Ordine di Malta

Le dimensioni ecclesiali dell'“Obsequium pauperum”, carisma dell'Ordine di Malta e alcune riflessioni alla luce dell'Enciclica “Deus Caritas est” di Benedetto XVI

L'Ordine di Malta è nato all'insegna della carità all'ombra del Monastero benedettino di S. Maria dei Latini, come ospizio di pellegrini, per la cura dei poveri e dei malati. Le memorie antiche dell'ordine recano l'eco dell'intensa vita di carità che vi regnava e che destava l'ammirazione dei visitatori. L'imperatore Federico Barbarossa, tornato in patria dalla Terra Santa ove aveva preso parte alla II Crociata, “più tardi, e ripetutamente, avrebbe ricordato commosso di aver visto coi i suoi stessi occhi le molte opere di carità che ogni giorno si facevano all'Ospedale della Città Santa grazie all'impegno dei Cavalieri di S. Giovanni”. (F. Cardini, il Barbarossa, p. 112, Mondadori 2006)

La comunità ospedaliera formatasi attorno al Beato Gerardo presto, con la Bolla di Pasquale II, ricevette il riconoscimento dell'autorità suprema della Chiesa. Il 1° articolo di questo Quaderno [fra' Giovanni Scarabelli, “La Chiesa e l'Ordine: riflessioni e riferimenti storici”] illustra il nesso tra la Chiesa Cattolica e l'Ordine di Malta lungo la storia fino ad oggi.

Il presente articolo ha come tema: dimensioni ecclesiali dell'“Obsequium pauperum”, carisma del nostro Ordine. Alcuni aspetti di questo tema sono considerati nel n. 4 dei Quaderni di Spiritualità “*Tuitio fidei e Obsequium pauperum oggi*”; ma ci è sembrato opportuno proporre alcune altre riflessioni alla luce dell'Enciclica “Deus Caritas est” di Benedetto XVI.

L'Enciclica “Deus Caritas est”. La seconda parte del-

l'Enciclica ha il titolo “Caritas – l'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale ‘comunità di amore’”. Nel prelude di questa II parte il Santo Padre evoca “*i fiumi di acqua viva che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore di credenti*” (cfr. Gv.7, 38-39): “Lo Spirito”, scrive il Papa, “è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui...”, e ancora: “Lo Spirito è anche la forza che trasforma il cuore della fede ecclesiale... . Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali degli

uomini” (n. 19).

L'Enciclica esemplifica i modi con i quali la Chiesa ha praticato l'amore del prossimo in quanto comunità e indica come, attraverso le varie esperienze caritative che si sono susseguite col passar degli anni, il servizio di carità si è confermato come uno degli ambiti essenziali della Chiesa accanto all'annuncio della Parola di Dio e della celebrazione dei Sacramenti. “La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (n. 25).

Ci piace collocare la storia

caritativa del nostro Ordine tra le esperienze caritative alle quali allude il Santo Padre e quindi scorgere una dimensione ecclesiale nell'esercizio dell'“obsequium pauperum”.

Titoli originali dell'agire caritativo. Titolo originale dell'agire caritativo è la responsabilità che ogni cristiano e le comunità di cristiani hanno nei confronti del Vangelo. È una responsabilità che scaturisce dalla grazia battesimale e si alimenta con la partecipazione all'Eucarestia. La Beata Teresa di Calcutta trovava per sé e per le sue religiose un nesso naturale tra l'incontro mattutino col Cristo nell'Eucarestia e il servizio reso nella giornata al povero nel quale vedevano la persona di Cristo.

Il riferimento a Cristo è proprio della missione caritativa della Chiesa. È molto importante che anche l'Ordine di Malta nelle sue attività si impegni in continuità a far emergere nitida la propria immagine caritativa; ed è il mettere il Cristo al centro ad assicurare che l'immagine è fedele a quella delle origini, le quali sono appunto contrassegnate da una forte motivazione cristiana.

Carità e Opere. Occorre chiarire qual è il senso che l'Ordine di Malta vuol dare alla sua attività: mi pare che esso potrebbe essere condensato nella seguente espressione: Carità-Opere di carità. Può essere utile un chiarimento nel linguaggio perché la mentalità moderna, specialmente nei “mass-media”, tende a globalizzare le istituzioni di beneficenza accomunandole col nome di “charity” e d'altronde anche le diverse istituzioni ecclesiastiche di aiuto sono a volte dette semplicemente “caritas”, “caritas internazionale”, “cari-

L'Orma rientra in porto

Cari Amici lettori, dopo molti anni pieni di soddisfazioni e fatiche, le difficoltà e le burrasche hanno avuto la meglio: “L'Orma” rientra in porto con la malinconia del vespero e getta le ancore in attesa della demolizione.

Da tempo le vele erano in brandelli senza che nessuno se ne prendesse davvero cura. Così il mio amico Franco Belloni bravissimo giornalista – l'unico vero volontario – ed io, abbiamo capito che era l'ora di chiudere. Avevamo atteso per quasi un anno che qualcuno si ricordasse di noi per qualche chiacchierata sul nostro lavoro e per un supporto ormai divenuto indispensabile.

È vero che i problemi della conduzione di un periodico dovevano ricadere principalmente su noi due giornalisti professionisti ma siamo ormai vecchi e stanchi ed in ogni organismo che vuole rimanere vitale è necessario che, magari anche solo un po' alla volta, avvenga un salutare ricambio generazionale, prima programmato poi attuato.

Mi accomiato da voi con la tristezza di non poter indicare il nome di chi mi succederà nella conduzione se tuttavia, all'improvviso, dovesse comparire un nuovo nocchiero capace di evitare il disarmo della testata, giungano a lui gli auguri più affettuosi di una lunga e feconda navigazione.

Lascio con il rammarico di una esperienza che termina ma senza nessun rimpianto per il tempo dedicato all'“Orma” nello spirito di servizio dell'Ordine che spero guidi i miei futuri anni da semplice Cavaliere.

Gianfrancesco Gonzaga

segue a pagina 11

A Loreto nuovo Prelato e Delegato Pontificio per il Santuario

Monsignor Tonucci succede a Gianni Danzi

Chi partecipa abitualmente ai pellegrinaggi melitensi avrà notato che la suggestiva espressione "Signori Malati", per un po' di tempo sostituita con quella di "Pellegrini Assistiti" a causa di ragioni che non è qui possibile spiegare senza annoiare il lettore, è tornata nell'uso abitudinario.

Sublime sintesi di un aspetto del carisma melitense sapientemente riassunto nelle ben conosciute parole "obsequium pauperum", la locuzione "Signori Malati" suscita sovente attenzione, ammirazione e plauso in chi, anche se solo incidentalmente, si incontra con l'Ordine.

Ciò è accaduto anche quest'anno a Loreto quando, alla Messa di apertura del pellegrinaggio, l'Arcivescovo Franco Croci nel tenere l'omelia ha esternato la suggestione in lui evocata dal melitense concetto del malato che è signore e plauso in chi serve "Il Signore".

Una fortunata combinazione, benché scaturita da un mesto e luttuoso evento, ci ha pertanto concesso di conoscere ed apprezzare questo illustre Presule; fortunata perché egli si è trattenuto a Loreto solo per un brevissimo periodo in cui ha avuto l'onere di reggere, in via interinale, la Delegazione Pontificia del Santuario lauretano in attesa dell'ingresso del nuovo Prelato.

Il mesto evento è invece quello dell'improvvisa scomparsa dell'Arcivescovo Gianni Danzi, che il due ottobre ha lasciato questa terra, stroncato da un grave male. Era alla guida della Prelatura territoriale di Loreto e della Delegazione Pontificia per la Santa Casa dal febbraio del dumilacinque; succedeva a Sua Eccellenza Monsignor Angelo Comastri, ora in Vaticano e creato Cardinale da pochi giorni; dal suo predecessore raccoglieva un'eredità difficile: incantatore con la parola, naturalmente predisposto all'accoglienza, i fedeli lauretani e i molti pellegrini di ogni condizione vedevano in Monsignor Comastri il Pastore, la guida spirituale. Lasciata Loreto per Roma, il Santo Padre Giovanni Paolo II scegliendo Monsignor Danzi inviava sul colle lauretano un Vescovo timido, quasi impacciato nel suo dire, con un passato caratterizzato più da esperienze di amministrazione di beni della Chiesa e meno da incarichi pastorali. Prima di seguire la sua vocazione religiosa aveva conseguito un diploma di perito edile (premonizione di una destinazione alla Santa Casa?) e fin dal suo arrivo a Loreto, giorno dopo giorno, egli ha posto le sue indubbe capacità al servizio della Chiesa locale. Pur con uno stile diverso da chi lo aveva preceduto, ha

amato senza limite la porzione del popolo di Dio che gli era stata affidata.

Grande è stata la commozione nell'ultima domenica della sua vita, quando nelle chiese della Prelatura è stato letto il messaggio che aveva inviato ai suoi fedeli: «...il tempo si fa breve. Sento sempre più portarmi all'incontro definitivo con Cristo, che dalla croce continua a dirci "attirerò tutti a me".

Se ci attira a Sé è perché "in Lui siamo stati concepiti prima che il mondo fosse. La Madre, ai piedi della croce, accompagna il Figlio nel ritornare al Padre e quindi accompagna anche ognuno di noi. Ecco allora la necessità di usare il tempo...per contemplazione del Mistero di Dio che opera in noi e tra noi... Per tutti la mia offerta al Padre e la mia preghiera...». Con affetto autentico, i fedeli a lui affidati hanno pregato per il loro Pastore ormai agonizzante.

E l'anno prossimo? Chi troveremo ad accoglierci quando torneremo in pellegrinaggio alla Santa Casa? La risposta la conosciamo già dal diciotto ottobre scorso, quando il Santo Padre Benedetto XVI ha ufficializzato la nomina di Sua Eccellenza Reve-

rendissima l'Arcivescovo Monsignor Giovanni Tonucci, Vescovo titolare di Torcello, quale nuovo Prelato di Loreto e Delegato Pontificio per il Santuario.

Nato a Fano sessantasei anni or sono, è stato ordinato sacerdote a ventiquattro anni; nell'ottobre dell'ottantanove è stato eletto Vescovo e si è trasferito ora a Loreto ritornando nella sua regione di nascita e lasciando l'incarico di Nunzio Apostolico in Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda e Norvegia. Il suo ingresso ufficiale è avvenuto il primo dicembre.

Proviene dunque dalla diplomazia vaticana il nuovo Pastore di Loreto. Anche lui si lascerà conquistare dall'amore con cui l'Ordine si pone al servizio dei Signori Malati? Ne siamo certi! La conferma definitiva è prevista per il prossimo ottobre.

Lodovico Valentini



S.E. Monsignor Luigi Stucchi,
Vescovo Vicario di Varese.



Da sinistra, Enrico Magnaghi, Guido Ferraro, Don Angelo Corno, S.E. Mons. Luigi Stucchi, Don Agostino Ferrario, il Delegato Guglielmo Guidobono Cavalchini e Angelo Calati.

Incontro al Sacro Monte di Varese

Incontro al Sacro Monte di Varese, venerdì 30 novembre, con i Confratelli di Varese. La S. Messa è stata Celebrata da Mons. Luigi Stucchi Vescovo Vicario di Varese, dall'Arcipreste del Sacro Monte Don Angelo Corno e dall'Assistente Spirituale Don Agostino Ferrario.

Ragazzi entusiasti e felici al tradizionale Pellegrinaggio

A Loreto con lo sguardo di genitori

La numerosa partecipazione di giovani al Pellegrinaggio è la conferma dell'interesse anche delle nuove generazioni per queste iniziative e una sicurezza per il futuro dell'Ordine

Mai come in questi ultimi anni lo sguardo che, vicini all'Altare Maggiore della Basilica di Loreto, osserviamo nella figura della Madonna ritratta al momento dell'Annunciazione ci sta coinvolgendo. La Vergine, prossima madre, appare in quel quadro come una giovane donna turbata dalle parole dell'Angelo, e quasi sembra voglia fuggire; nello stesso tempo, però, il Suo inclinare del capo esprime l'umiltà verso Dio e l'amore verso l'umanità.

Noi, genitori da pochi anni sempre timorosi sulla scelta delle modalità di educare i figli

che ci sono stati donati e di trasmettere loro il senso di Dio di cui i nostri genitori a loro volta ci hanno teneramente permeato, in quel mirabile sguardo di Madre cerchiamo faticosamente di cogliere e così di fare nostre la Sua forza benigna e la Sua celeste beatitudine che Le hanno consentito di generare il figlio dell'Altissimo senza alcuna esaltazione, bensì manifestandosi quale "semplice" testimone della coscienza che tutto viene da Dio e che quanto Egli ci chiede per mezzo dei nostri talenti va attuato senza paura. Eccoci dunque in pochi anni catapultati nelle responsabilità di educatori, a guardare increduli e con tenerezza i nostri piccoli che seguono – anche se ci pare talvolta con un po' di fatica! – le diverse funzioni religiose in Basilica o che guidano la proces-

sione eucaristica, sempre sotto il preoccupato ma fraterno controllo dei loro responsabili; ed in questo breve volgere dell'appuntamento annuale offertoci dalla visita melitense alla Santa Casa, ove il Verbo si è fatto carne, cerchiamo di ascoltarli nei loro sentimenti più freschi ed intatti, con cui i nostri figli iniziano a prendere coscienza che si può fare qualcosa per vivere il Verbo Incarnato con chi ha più bisogno di "vedere" vivere Cristo. Anno dopo anno ci stiamo convincendo che le ore trascorse a vederli lavorare insieme con il giovanissimo popolo melitense aiutano anche noi a rafforzarci nella prova che ciascuno, confidando nella forza dell'Amore, ha da subito le possibilità di ritrovare l'orma provvidenziale di Dio negli inevitabili più difficili tempi dell'esistenza: così, per

noi, la sequela della esperienza terrena vissuta da Maria, ci serve dunque per imparare a vivere con la stessa vera umiltà, nella certezza e nell'obbedienza di poter così corrispondere alla volontà divina con ogni nostro gesto e fatica quotidiani. Ascoltando poi, al ritorno, la loro emozionante, per alcuni entusiastica, esperienza di servizio alla Santa Casa, e grazie alla serenità tipica della loro iniziale stagione di vita, all'impegno volenteroso che insieme i bambini sanno dare ed al cuore puro e generoso, anche noi ci sentiamo sospinti a credere che tutte le nostre attività spirituali e materiali troveranno più semplicemente sicura base e certo avvenire, oltre che nuovi spazi e fecondi strumenti di crescita.

Giovanni e Paola Borgna



Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Fra' Andrew Bertie, con un gruppo di ragazzi partecipanti al Pellegrinaggio di Loreto.

Un breve viaggio intenso di emozioni

Pellegrinaggio in Terra Santa su

di Maria P

Ritornare nei luoghi sacri della cristianità non è solo un atto di fede, ma anche il modo migliore per una riflessione, dalla visita in questa Terra martoriata dove Gesù visse predicò e operò i miracoli, sulla parola illuminante del Signore

Dal 5 al 10 ottobre il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta ha programmato un Pellegrinaggio in Terra Santa. Il primo giorno abbiamo vissuto l'emozione e la bellezza e la sensibilità che Betlemme esprime e dove è iniziata una nuova era, abbiamo celebrato la Santa Messa nella Chiesa di Santa Caterina con la partecipazione di tutto l'Ordine e con la più alta espressione della Chiesa nella presenza di S.E. Cardinale Pio Laghi e di S.E. Rev.ma Mons. Angelo Acerbi, abbiamo visitato la Basilica della Natività, dove oggi si possono ammirare stupendi tratti del pavimento in mosaico riportati alla luce; i mosaici e le pitture in stile bizantino sono dovuti ai Crociati.

Alla Grotta della Natività vi si accede attraverso due scale fiancheggianti l'abside centrale della Basilica, è divisa in due zone il luogo dove la tradizione ricorda la nascita di Gesù è segnato da una stella d'argento con scritto in latino "Qui dalla vergine Maria è nato Cristo Gesù" e di fronte il luogo della mangiatoia, dove Maria pose Gesù Bambino dopo averlo avvolto in fasce. Questo evento della storia ci impone una sosta, una riflessione, è un'emozione indimenticabile, ma dimostra anche quanto è grande il nostro amore per accogliere la parola del Signore. Il Campo dei Pastori è a circa tre chilometri a sud di Betlemme ed è il luogo dove gli angeli annunciarono la nascita di Cristo.

Interessante è la visita dell'"Ospedale dell'Ordine" Santa Famiglia", punta di diamante del Sovrano Ordine di Malta per la modernità tecnologica degli impianti per l'arredamento vivace e confortevole dei reparti, ma soprattutto per l'efficienza e per la disponibilità



"Dominus Flavit"

delle persone che s'impegnano ogni giorno ad accogliere e salvare la vita di bambini prematuri, mamme con gravidanze difficili e un pronto soccorso per le emergenze

La domenica è dedicata a Gerusalemme la "Città Santa" per eccellenza casa dell'unico Dio e per questo è particolarmente sacra per le tre religioni monoteistiche: ebraismo, cristianesimo e musulmanesimo. Per i Cristiani essa rappresenta la culla e il simbolo della Chiesa, terrestre e celeste, e la custode dei principali ricordi e santuari della vita, passione, morte e resurrezione di Gesù. Oggi Gerusalemme, posta sull'altopiano centrale della Palestina a circa 770 metri sul livello del Mare Mediterraneo e a 1165 metri sul livello del Mar Morto, è nettamente divisa in due parti: "la città vecchia" e "la città nuova".

Ha suscitato grandi emozioni la celebrazione della S. Messa al Getsemani è l'orto degli Olivi nel quale spesso Gesù si ritirava con i discepoli a pregare o per passarvi la notte ed è uno dei posti più suggestivi di Gerusalemme. La giornata si conclude con la Via Crucis attraverso le strade della città

vecchia di Gerusalemme e con l'ingresso alla basilica del Santo Sepolcro di Cristo che sorge sul Monte Calvario, il luogo dove Gesù venne crocifisso e poco distante, sepolto, una pietra quella del Santo Sepolcro, che è il segno della risurrezione, il mistero centrale della fede cristiana.

La giornata "Mariana" prosegue con la visita alla tomba della Madonna, una semplice camera funeraria con un banco di pietra simile al sepolcro di Gesù, e una sosta alla chiesa di S Anna il luogo dove tradizionalmente si dice sia nata la Madonna. Il giorno successivo sul Monte Sion si visita il Cenacolo, è una sala grande e addobbata in cui gli Evangelisti raccontano l'ultima cena di Gesù con gli Apostoli la sera del Giovedì Santo, durante la quale Egli istituì l'Eucarestia ed il Sacerdozio. Qui Gesù risorto apparve agli Apostoli. Visitiamo la Basilica della Dormizione della Vergine Maria; è una costruzione imponente che domina il monte Sion, possiamo ammirare, nell'abside, il mosaico della Vergine e il Bambino; nella cripta, la Vergine dormiente circondata dalle Sante Donne dell'Antico Testamento. Si procede per



Muro del Pianto, luogo di preghiera

una sosta al Muro del Pianto, il luogo di preghiera per eccellenza degli Ebrei. Il muro occidentale faceva parte di un insieme più vasto, edificato da Erode il Grande nel 20 a.C. gli enormi blocchi che restano furono risparmiati da Tito nel 70 d.C., mentre fu distrutto il resto della costruzione. All'epoca romana fu impedito agli Ebrei di venire a Gerusalemme, ma al tempo della dominazione bizantina fu loro permesso di recarvisi una volta l'anno, nell'anniversario della distruzione del Tempio. Essi allora piangevano sulla dispersione del loro popolo e sulle rovine del Tempio Santo, perciò il muro occidentale fu chiamato Muro del Pianto, e divenne luogo di manifestazioni religiose, nazionali e di culto. La vasta spianata può accogliere migliaia di visitatori.

Lunedì 8 ottobre giungiamo a Nazareth in Galilea, la regione più bella fertile della Terra Santa situata in mezzo alle colline, ha un posto particolare nel cuore di tutti i cristiani. Qui l'angelo di Dio apparve a Maria per annunciare la nascita di suo figlio Gesù che crebbe in queste strade e sarà chiamato Nazareno. Martedì 9 ottobre giungiamo al lago di Tiberiade o Mare

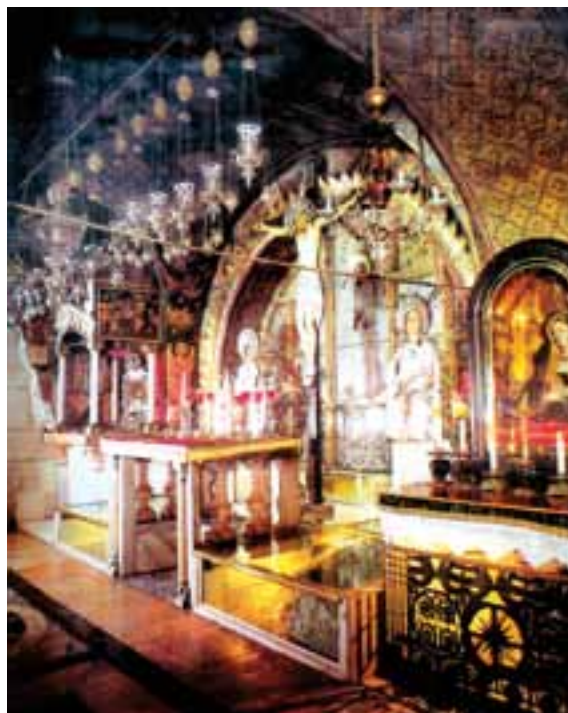
nei posti dove nasce la nostra religione

Alle orme del Nuovo Testamento

di Lucia Lucchini



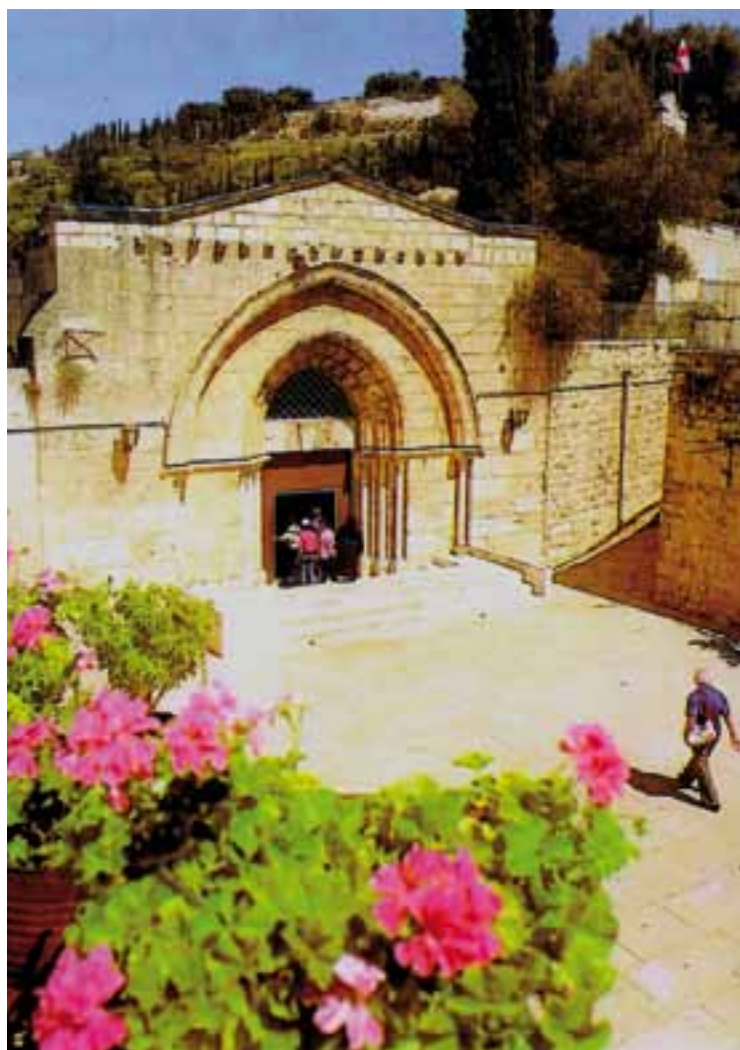
Area e di pellegrinaggio degli Ebrei.



Basilica del Santo Sepolcro di Gesù Cristo sul Monte Calvario.



Monte delle Beatitudini dove sembra ancora di sentire la parola di Gesù.



La Chiesa dell'Assunzione.

di Galilea, la sua lunghezza è di 21 chilometri da nord a sud e la sua larghezza massima di 12, il livello delle acque è di 210 metri sotto il livello del mare e la loro profondità varia dai 40 ai 50 metri, così lo descrive Georges Adam Smith "La sua cornice è bellissima, la sua acqua dolce e ricca di pesce, è di uno specchio di un blu luminoso". L'intensa e straordinaria giornata prosegue salendo il Monte delle Beatitudini, sul pendio del colle che domina il lago, vicino alla chiesa francescana costruita nel 1937, si ha l'impressione di udire la voce del Signore che proclama al mondo intero "Beati i poveri di spirito, beati gli afflitti, beati i perseguitati, perché di essi è il Regno dei Cieli", in questa splendida cornice noi pellegrini ci siamo seduti sotto gli alberi, e abbiamo letto un passo del Vangelo e fatto delle riflessioni molto belle di fronte il lago di Gesù. Visita a Tabgha, che deriva dal greco "Heptapegon" dette le sorgenti. In questo luogo ricco di acque, la tradizione ha posto il ricordo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, a poche centinaia di metri incontriamo la chiesa del Primato di S. Pietro. Qui avvenne l'incontro del Signore risorto coi suoi

discepoli, vicino al fuoco acceso sulla riva, quindi la traversata in battello del lago è stata particolarmente suggestiva con una sosta a metà lago dove è stata letta una pagina del Vangelo "La tempesta sedata" con una riflessione del nostro Padre Alberto Pranzo al kibbutz a base di pesce San Pietro di cui il lago abbonda.

La meta conclusiva del nostro pellegrinaggio è la sosta presso il fiume Giordano per il rinnovo delle promesse battesimali. Ritorniamo a Nazareth per la S. Messa nella Basilica dell'Annunciazione cui partecipano tutti i pellegrini del Sovrano Ordine di Malta non solo italiani ma numerosi gruppi provenienti dalla Spagna, Francia, Inghilterra e altre nazioni. Il 10 ottobre prima di raggiungere l'aeroporto di Tel Aviv facciamo ancora una breve sosta al Monte Carmelo. E qui termina questo pur breve ma intenso passaggio in Terra Santa dove abbiamo gioito, ci siamo emozionati vedendo con i nostri occhi i luoghi dove Gesù aveva vissuto, predicato operato i miracoli, abbiamo percorso le sue Orme. Per conoscerlo e capirlo

segue a pagina 8

ancora meglio, Rimarrà nei nostri cuori un dolce ricordo e le espressioni, le più spontanee e semplici dinanzi a questa "Terra di Dio" che per tutti noi cristiani rappresenta insieme alla risurrezione un punto di riferimento della nostra fede e della nostra religione.

È stato toccante il congedo dal nostro amico Carmine che ci ha guidato in questo breve, ma intenso percorso, ha condiviso, ha vissuto e si è emozionato insieme con noi, ma soprattutto ci ha trasmesso il suo entusiasmo informandoci con la sua cultura biblica di ciò che è avvenuto in questa Terra Santa, e dare un significato alla nostra esistenza. In noi il ricordo indelebile di "una dolcezza senza fine".

Maria Pia Lucchini

L'Orto degli Olivi dove spesso Gesù si ritirava con i discepoli.



Grande impegno della Delegazione per i Signori Ammalati

In primo piano i nostri Pellegrinaggi

L'anno da poco finito ha visto la nostra Delegazione molto attiva sui Pellegrinaggi con i nostri Signori Ammalati. Abbiamo iniziato il 18 di aprile con una giornata in Valtellina organizzata da una nostra carissima volontaria Daniela Cuzzolin e suo marito Flavio Oberosler che vivono a Lanzada in Valmalenco. Grazie alla nostra Dama Maria Luisa Grillone siamo riusciti a portare una quarantina di nostri Signori Ammalati.

Dal 4 al 8 maggio si è svolto il tradizionale viaggio a Lourdes. Siamo partiti con due aerei da 180 posti portando con noi i confratelli di Bolzano, Macerata e Torino. Noi di Milano eravamo circa 270 di cui una settantina di malati. Poi c'è stato il Pellegrinaggio di Oropa, che destiniamo al nostro gruppo giovani, che si è svolto verso metà giugno. Siamo andati circa in 25 con una decina di Ammalati, insieme alla Delegazione di Torino, Bologna, Genova e Modena. Spesso si aggiungono molti bambini con le madri, quest'anno il Pellegrinaggio ad Oropa è

stato organizzato da Giovanni Borgna. Purtroppo non siamo riusciti ad organizzare la vacanza ad Asiago che ogni anno riusciamo a fare per una decina di ammalati causa nla mancanza fondi. Ma speriamo di farcela il prossimo anno.

A fine settembre siamo andati in Terra Santa con un viaggio organizzato dalla Principessa Benedetta Barberini. Pellegrinaggio, che è stato veramente un gran successo, da Milano eravamo 70, siamo andati a Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, abbiamo navigato sul lago di Tiberiade e abbiamo rinnovato il Battesimo nel Giordano.

Dal 26 al 28 di ottobre c'è stato l'annuale Pellegrinaggio al Santuario di Loreto dove portiamo una cinquantina di ammalati: partiamo con cinque pullmann, due ambulanze e due pulmini in totale siamo 280 persone di Milano.

Per finire questo intensivo anno c'è stata una colazione domenica 16 dicembre con i nostri Signori Ammalati a cui abbiamo fatto gli auguri di un

buonissimo Natale augurandoci di iniziare un altro anno pieno

di bei Pellegrinaggi insieme.

Un pulmino per il trasporto dei disabili



In occasione della celebrazione del S. Natale con i nostri Malati, è stata presentato e benedetto il pullmino attrezzato per il trasporto dei Disabili, dono della nostra Dama di Gran Croce Magistrale Maria Amalia Colao. Nella fotografia S.E. Mons. Redaelli, Vicario Generale della Diocesi Ambrosiana, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella Chiesa di San Francesco d'Assisi al Fopponino, benedice il magnifico automezzo Fiat Ducato a 9 posti, dotato di sollevatore per carrozzine.

Un articolo del 1961 ancora oggi di attualità

Le difficoltà de «L'Osservatore Romano»

di Giovanni Battista Montini

Quando scrisse questo articolo Montini – il futuro Papa Paolo VI – era Arcivescovo di Milano. Prima ancora nella Curia romana, come Sostituto Segretario di Stato era stato per molti anni il supervisore de “L'Osservatore Romano”. Resta, nonostante gli anni, interessante per conoscere “il giornale del Papa”



Giovanni Battista Montini.

Un giornale, ognuno lo sa, è sempre difficile a farsi; difficilissimo l'«Osservatore Romano»; ma questo pochi lo intuiscono. Ricordo che al tempo in cui io prestavo servizio alla Segreteria di Stato, dalla quale il giornale vaticano in certa misura dipende, mi capitava spesso di raccogliere critiche in proposito, e non delle solite concesse ad ogni lettore su la stampa ch'egli legge (perché oltre la libertà di stampa esiste, ed in grado ben più alto e non mai contestato, la libertà di critica alla stampa; salvo che questa rimane ordinariamente silenziosa, e quella invece rumorosa); le critiche riguardavano la sproporzione fra il vastissimo campo, di cui il giornale avrebbe dovuto essere specchio, il campo cattolico, e la relativa esiguità delle sue notizie, anzi, per vero dire, della stessa capacità a darvi voce e risalto; non diciamo poi della ristrettezza del suo raggio di diffusione.

Mancanza di servizi, pensavo; e così era, perché, al contrario di quanto crede ordinariamente la gente, non esclusa la romana, il Vaticano (parola grossa) è sempre stato, possiamo dire dalla burrasca napoleonica in poi, assai limitato nei suoi mezzi; potremmo anche aggiungere,

di obolo, sia pure di San Pietro, non può concedersi di fare del lusso. Sotto questo aspetto il Vaticano, dignitoso nobile decaduto, visse in questi ultimi tempi di economia, talora manto regale, un po' consunto, sopra una onorevole indigenza.

Ma non era questa la vera difficoltà, di cui soffriva «l'Osservatore Romano», perché, alla fine, i mezzi, non larghi, ma sufficienti, si trovavano: redattori, corrispondenti, macchinario, ecc. Poca roba, in confronto di

persone che componevano la redazione e che a quella, col Conte Dalla Torre al centro, facevano allora corona). La difficoltà, o meglio le difficoltà, erano meno apparenti, ma più reali, in altri settori. Pensate, ad esempio, al paragone tra gli argomenti, ai quali la stampa dedica comunemente pagine e colonne, e gli argomenti ai quali questo giornale offre la sua nobile voce. Si noterà subito che su «l'Osservatore» non si parla, ex professo, ad

quant'altro sembra fare l'attrattiva, se non sempre l'interesse del così detto gran pubblico. Anche per la pubblicità, quanti giusti, giustissimi castighi! Poi guardate le notizie: anche queste così composte, così ripulite, così dignitose da togliere al lettore ogni brivido, ogni sussulto, nei titoli e nel testo, quasi lo si volesse educare alla calma e alla buona educazione mentale. Giornale serio, giornale grave, chi mai lo leggerebbe sul tram o al bar; chi mai vi farebbe crocchio d'intorno?

Non è che un foglio di tanta importanza manchi di titoli su otto colonne, e di pagine dalla composizione impressionante; ma l'occhio, avido di scorgere che cosa mai sia scoppiato nel mondo, subito si fa scrutatore, poi si ritrae senza nulla lasciar apparire della sua segreta delusione: la pagina, la grande pagina, è in latino! Bene; tutti lo conosciamo il latino; ma lo leggeremo meglio stasera, o domani; capite bene: è buon latino, non si può prendere troppo alla leggera.

E anche quando la pagina dai grandi titoli non è in latino, non si può sempre dire ch'essa sia di dilettevole lettura. Edificante, sì; ma nessuno fa torto al venerando giornale se esso non può servire da passatempo, come invece tant'altra stampa, conciliatrice di svago e di riposo. E non diciamo nulla della pagina, appariscente quanto volete, ma piena della consueta cronaca degli avvenimenti vaticani, che ci procura, sì, il piacere d'uno spettacolo

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALERUNT

CITTA' DEL VATICANO

	1960	1961	1962
Abbonamento annuo	4.000	4.000	4.000
Abbonamento semestrale	2.000	2.000	2.000
Abbonamento trimestrale	1.000	1.000	1.000
Abbonamento mensile	333	333	333
Copie € 0,90			
Copie arretrate € 1,50			

Giovedì 16 Dicembre 2004

d al settanta ad oggi, alla conciliazione almeno, povero. Chi vive

quanto dispongono i grandi giornali, ma buona; anzi, per qualche verso, ottima (basti pensare alle

esempio, di teatro, di sport, di finanza, di mode, di processi, di fumetti, di enigmistica,... o di

au- lico incomparabile, ma non senza qualche dubbio d'averlo già

segue a pagina 10

provato eguale tant'altre volte.

Questo "Osservatore Romano", tanto importante, tanto accurato e tanto caro, come si fa a renderlo quanto esso avrebbe diritto e quanto noi avremmo dovere, un «grande giornale»? Quella accorata esperienza mi istruì, sopra un altro capitolo di difficoltà a cui il foglio vaticano non può sottrarsi, e che tornano tutte a suo onore; esso è un «giornale di idee». Non è, come moltissimi altri, un semplice organo d'informazione; vuol essere e credo principalmente di formazione. Non vuole soltanto dare notizie; vuole creare pensieri. Non gli basta riferire i fatti come avvengono: vuole commentarli per indicare come avrebbero dovuto avvenire, o non avvenire. Non tiene soltanto colloquio con i suoi lettori; lo tiene col mondo: commenta, discute, polemizza. E se questo aspetto può destare interesse nel lettore, esige fatica enorme nello scrittore.

Non basta al redattore usare telefoni, telescriventi, comunicati, agenzie, forbici e colla; egli deve usare il suo giudizio, la sua valutazione; deve cavare dalla sua esperienza e ancor più dalla sua anima una parola; una parola sua, viva, nuova, geniale. E soprattutto vera. Soprattutto buona. Qui il giornalista è interprete, è maestro, è guida, è talvolta poeta e profeta. Arte difficile. Sublime, sì; ma difficile. Provare per credere. Ogni vero giornalista la conosce; ma qui, all'"Osservatore", quest'arte è quanto mai delicata ed esigente. Non le bastano le risorse soggettive, di chi ha spirito, e sa improvvisare, e dare alle parole la scintilla felice dell'intuizione e dell'umore; qui occorre anche il rispetto ad un dottrinale ampio e solenne, qual è quello della mentalità cattolica, sempre presente, sempre impegnativo. Anzi questa obbiettività, cioè questa continua testimonianza al panorama di verità morale e religiosa, nel quale ogni cosa dev'essere inquadrata, domanda in chi scrive una convinzione, un'affezione, un entusiasmo, personali e vivaci, sempre vigili, sempre operanti.

Ecco perché l'arte del giornalista è difficile, come si diceva, all'"Osservatore"; e, quasi non bastasse, essa si aggrava per un'altra considerazione; che questo giornale non è soltanto un giornale di idee (e di quali idee, vicino a San Pietro!); ma è anche un giornale d'ambiente; dell'ambiente vaticano. È, sì, il

giornale vaticano. E questo che cosa significa? Si stampa in Vaticano; e ciò gli vale prestigio e libertà. Ma si diffonde all'Italia e all'estero; e ciò gli impone limiti e riguardi non pochi.

Si stampa in Vaticano; ed è perciò in parte ufficiale, e in parte no: è responsabile, per un verso, come un oracolo della Gerarchia; è discutibile, per un altro verso, come espressione del pensiero di chi vi scrive di propria autorità. La distinzione è chiara, ma la realtà è delicata e complessa, per il fatto che i lembi della sacra stola arrivano spesso al di là dei confini ufficiali; o si crede che arrivino; e allora sorge, ad ogni passo, la questione, o il dubbio sul peso da dare alle notizie e agli articoli dell'illustre e venerabile quotidiano. È questa incertezza, che crea intorno all'"Osservatore" un alone di ri-

verenza per alcuni, di diffidenza per altri; raccomanda il foglio agli esperti, ai politici, agli studiosi, ai diplomatici, ai devoti, ma non alla folla dei lettori comuni.

Difficoltà gravi e molteplici dunque, che spiegano in gran parte la fatica di questo singolarissimo giornale nella sua composizione e nella sua diffusione. Ma, a bene esaminare le cose, sono queste stesse difficoltà che gli conferiscono tanta dignità nella funzione propria della stampa periodica, tanta autorità e tanta forza.

Ne feci io stesso l'esperimento nel triste e drammatico periodo dell'ultima guerra, quando la stampa italiana era imbavagliata da una spietata censura e imbevuta di materiale artefatto. "L'Osservatore" ebbe allora una funzione meravigliosa, non già

perché si fosse arrogato compiti nuovi e profittatori, ma perché continuò impavido il suo ufficio d'informatore onesto e libero. Avvenne come quando in una sala si spengono tutte le luci, e ne rimane accesa una sola: tutti gli sguardi si dirigono verso quella rimasta accesa; e per fortuna questa era la luce vaticana, la luce tranquilla e fiammante, alimentata da quella apostolica di Pietro. "L'Osservatore" apparve allora quello che, in sostanza, è sempre: un faro orientatore.

E fu allora che rinacque la fiducia nel giornale vaticano: la sua sede, la sua funzione, la sua rete d'informatori e di collaboratori, la sua autorità e la sua libertà, la stessa anzianità ed esperienza possono farne un organo di stampa di primissimo ordine.

Perché quelle che qui sono state indicate come difficoltà possono essere, con più sagace giudizio e più abile impiego, considerate peculiarità, e come tali costituire un'interessantissima originalità del giornale.

Nessun altro può avere orizzonte più ampio di osservazione; nessun altro può avere più ricche sorgenti d'informazione; nessun altro più importanti e più vari argomenti di trattazione; come nessun altro più autorevole giudizio di orientazione e più benefica funzione di educazione alla verità e alla carità.

Non per nulla, come si dice, è «il giornale del Papa».

Ed è certo verso questo relativo primato nella missione giornalistica, che, pur con modestia di mezzi e con fraternità di linguaggio e di rapporti "L'Osservatore Romano", sempre più giovane e fresco, orienta il suo programma e raccoglie il voto comune al compiersi del centenario della sua fedele e invitta pubblicazione.

Giovanni Battista Montini

Da: "L'Osservatore Romano", 1 luglio 1961, Supplemento speciale per i Cento anni della nascita del giornale. Edizione critica dell'articolo in G.B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, Istituto Paolo VI, Brescia, 1997, pp. 4471-4475.

"L'Osservatore Romano" ha cambiato direttore

Il professore Giovanni Maria Vian, filologo e storico della Chiesa è dal 29 settembre 2007 il nuovo direttore de "L'Osservatore Romano". Ha firmato il "quotidiano del Papa" dal numero del 28 ottobre. Il professore Vian è l'autore, curiosa coincidenza, dell'unica storia ad oggi scritta di questo quotidiano. Storia pubblicata nel Dizionario storico di papato diretto da Philippe Levillain, edito a Milano da Bompiani nel 1996 alla voce "L'Osservatore Romano".

Nato a Roma 55 anni fa, Vian è professore ordinario di Filologia patristica alla Sapienza di Roma e docente anche nell'università "Vita-Salute" promossa dall'Istituto San Raffaele di Milano, dove insegna Storia della tradizione e della identità cristiane. Dal 1999 è membro del Pontificio comitato di Scienze Storiche. Studia il giudaismo e il cristianesimo antichi, la storia della tradizione cristiana, il papato contemporaneo. È autore di un'ottantina di studi specialistici, tra edizioni critiche e commenti a testi di Atanasio e di altri autori cristiani. Il suo libro più divulgativo, *La donazione di Costantino*, pubblicato nel 2004 dal Mulino ha avuto tre edizioni. Dal 1976 è redattore e consulente scientifico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana.

Isritto all'ordine dei giornalisti dal 1976, è editorialista di "Avvenire" e del "Giornale di Brescia", e collaboratore di diversi quotidiani e periodici, tra cui "il Foglio" di Giuliano Ferrara e

il bimestrale dell'università Cattolica del Sacro Cuore "Vita e Pensiero".

Il neodirettore è anche figlio di Nello Vian, amico di Giovanni Battista Montini e tra i fondatori dell'Istituto "Paolo VI" di Brescia. Dirige il giornale di cui è stato a lungo collaboratore, e sul quale hanno scritto sia il padre che il nonno Agostino.



Giovanni Maria Vian, il nuovo direttore de "L'Osservatore Romano".

tas diocesana"... *In linguaggio teologico* "caritas" è anzitutto l'amore trinario di Dio; carità è la grazia; carità è l'anima della Chiesa.

In quanto esercizio vissuto "caritas" è amore fraterno che si traduce in opere o in istituzioni per dare ad esso compimento pratico con le varie forme di aiuto. Una cosa deve essere chiara: la carità non si identifica con l'attività caritativa; nel senso cristiano è un presupposto che sostiene e accompagna appunto le attività caritative; il risultato potremmo chiamarlo "carità operosa".

Il chiarimento del significato della parola ha il suo valore anche per l'Ordine di Malta. L'"obsequium pauperum" in azione è appunto una "carità operosa". L'organizzazione e la ramificazione delle opere devono avere come sostrato che le sostiene la carità cristiana che, in sé, è una qualità d'ordine spirituale. Dunque, se è da una carità così intesa che hanno origine le opere melitensi, esse hanno un rapporto naturale con la Chiesa. Tale rapporto, benché distinto da quello delle istituzioni propriamente ecclesiastiche è reale: dal rapporto con la Chiesa e dall'ispirazione cristiana che vi è insita, l'attività e le opere dell'Ordine ricevono la loro peculiare qualificazioni. In tal modo la sua opera umanitaria attuata in forme molteplici ed estesa a tutti gli ambienti si distingue dalle istituzioni semplicemente umanitarie o dalle comuni organizzazioni assistenziali.

Qualità degli Operatori che attuano l'"obsequium pauperum".

L'Enciclica pontificia al n. 31 a) reca: "Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo di saper fare la cosa giusta nel modo giusto". L'Ordine di Malta nella sua storia ha realizzato opere con esemplare competenza, sia nell'assistenza ai malati sia negli interventi d'urgenza umanitaria. Sarà sempre necessaria l'attenzione perché i membri e i volontari dell'Ordine acquistino una certa professionalità che permetta loro di muoversi correttamente nell'ambito in cui operano. Ciò non toglie che, specialmente nell'attenzione ai malati e ai poveri, anche i non specialisti possano offrire il conforto della loro presenza, di una buona parola e di semplici gesti di cordiale attenzione.

Quel che è per tutti necessario è di avere una chiara motivazione attinta dalla formazione e dalla pratica cristiana ed è in tal modo, che pur nella loro legittima particolarità, essi rimangono nell'alveo della missione della Chiesa. A questo proposito l'Enciclica, (n. 31 a) offre una visione molto opportuna della qualità degli operatori nel servizio dei sofferenti. Questi, scrive il Papa, hanno bisogno di umanità... e dell'attenzione del cuore". Pertanto, oltre alla preparazione professionale, serve "anche, e soprattutto, la formazione del cuore" e indica loro "l'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore ed apra il loro animo all'altro" così che l'amore del prossimo sia "una conseguenza derivante

dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr. Gal. 5,6)".

Ambito della carità operosa.

L'art. 2 della Carta Costituzionale stabilisce in modo chiaro ambito e motivazione della "carità operosa" e afferma esplicitamente il nesso con la Chiesa: "... guidato dagli insegnamenti della Chiesa, l'Ordine afferma e diffonde le virtù cristiane di carità e di fratellanza, esercitando senza distinzione di religione, di razza, di provenienza e di età, le opere di misericordia verso gli ammalati, i bisognosi e le persone prive di patria. In modo speciale esercita l'attività istituzionale in campo ospedaliero, inclusa l'assistenza sociale e sanitaria, anche in favore delle vittime delle calamità eccezionali e delle guerre, curandone l'elevazione spirituale e la fede in Dio". È un articolo fondamentale molto ricco di contenuti.

Già Giovanni XXIII in un radiomessaggio ai fedeli prima dell'inizio del Concilio Ecumenico si era riferito alla "cattolicità" per la quale la Chiesa è "la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri". L'Enciclica (n. 30 a) cita il Decreto sull'apostolato dei laici "*Apostolicam actuositatem*", 8: "Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi e le distanze tra gli uomini quasi eliminate... l'azione caritativa può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini, e tutte quante le necessità", e aggiunge: "Superando i confini delle comunità nazionali la sollecitudine per il prossimo tende ad allargare i suoi orizzonti al

mondo intero".

Il Papa, poi, (n. 31 c) dà un avvertimento che conferma l'indirizzo seguito dal nostro Ordine: "La carità non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi... il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore". Anche per i membri dell'Ordine di Malta deve essere l'afflato interiore che li muove a far sì che "attraverso il loro agire - come attraverso il loro parlare, il loro tacere, il loro esempio - diventino testimoni credibili di Cristo".

Allargare gli orizzonti della "carità operosa" non significa soltanto estendere l'orizzonte geografico dell'azione ma anche non perdere di vista le aree di bisogno emergenti, quali la tossicodipendenza, il fenomeno migratorio dalle regioni povere della terra ecc. In una parola, oltre che alle "vecchie povertà" delle quali il nostro Ordine è esperto da sempre, occorre guardare alle "nuove povertà" che affiggono anche una società avanzata e che richiedono nuove formule e nuove iniziative: il Papa Giovanni Paolo II raccomandava una "nuova fantasia della carità" ('Nuovo Millennio Ineunte' n. 50).

Non sono poi da dimenticare i soggetti che collaborano alla "carità operosa dell'Ordine come volontari. Essi sono una realtà che merita particolare attenzione. Il fenomeno del volontariato nelle sue diverse forme non è sfuggito alla considerazione dell'Enciclica "Deus Caritas est" (n. 30 b). Il Papa si rivolge ai volontari che si fanno carico di tanti servizi di aiuto al prossimo ed esprime loro apprezzamento e ringraziamento e osserva: "Tale impegno costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità". Le parole del Santo Padre sono di incitamento al nostro Ordine perché valorizzi il proprio volontariato e ne curi la formazione.

Consonanti coinvolgenti. Nella parte finale dell'Enciclica



Un animato torneo di "BURRACO"

Lo scorso 5 dicembre a cura della consigliera Donna Lorenza Fisogni, si è svolto un torneo di "Burraco". Oltre un centinaio i partecipanti che hanno affollato Palazzo Menni a Milano, dando vita a una simpatica giornata con importanti risvolti benefici. Nella foto la Contessa Menni che ha ospitato la manifestazione e Donna Lorenza Fisogni - Thellung de Courtelary.

si riscontrano consonanze tra la "carità operosa" che la Chiesa raccomanda e le realtà esistenti nell'ordine di Malta. Una prima riflessione del Papa concerne l'amore che per riversarsi sul prossimo, si nutre dell'incontro con Cristo e consente di fare della partecipazione al bisogno e alle sofferenze del prossimo un dono personale. Leggiamo nell'Enciclica: "perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona" (n. 34).

È quello che i Cavalieri di Malta hanno fatto ai primordi del nostro Ordine e che anche oggi è largamente praticato. Penso a chi si prende personalmente cura dei malati; ai giovani che nei nostri pellegrinaggi si fanno vicini ai loro assistiti non solo con lo spingere la carrozzella, ma cercando di comunicare al disabile un po' della loro giovinezza; alle dame che, nel portare i doni ai poveri, vogliono conoscerli personalmente

e mostrare comprensione per le loro difficoltà; ai cappellani che, visitando i malati, uniscono all'assistenza religiosa l'espressione confortante del loro animo sacerdotale.

Il Santo Padre invita alla preghiera come mezzo per attingere sempre nuova forza da Cristo, e mette in guardia dal non lasciarsi prendere dall'urgenza dell'azione: "La Beata Teresa di Calcutta è un esempio molto evidente del fatto che il tempo dedicato alla preghiera non nuoce all'efficacia e all'operosità dell'amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l'inesauribile sorgente" (n. 36). Nel nostro Ordine la preghiera ha un posto privilegiato, nelle celebrazioni liturgiche, nei pellegrinaggi, negli esercizi spirituali, ma anche nei campi estivi dei disabili. L'invito del Papa interpella i singoli membri dell'Ordine perché sviluppino la pietà personale e familiare. Dal canto suo, la comunicazione, nell'illustrare le attività assistenziali dell'Ordine, conviene che apra una fine-

stra anche verso questa realtà e la faccia conoscere.

I Santi e la Vergine Maria. Nella Conclusione l'Enciclica addita l'esempio di alcuni Santi "modelli insigni di carità sociale". Nel breve elenco dei Santi che vi si trova al n. 40 potremmo porre anche il nome del Beato Gerardo, che ha lasciato nell'Ordine da lui fondato una forte impronta di pietà e di "carità operosa".

Infine il Santo Padre addita *Maria, la Madre del Signore* e specchio di ogni santità: "Nel Vangelo di Luca la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta circa tre mesi (1,56) per assisterla nella fase finale della gravidanza"... "Maria è una donna che ama... lo vediamo nella delicatezza con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù" (42). A Lei il Papa affida la Chiesa, la sua missione al servizio dell'amore.

A Lei, alla Vergine Maria, venerata col titolo di N.S. del

Monte Fileremo, il Grande Maestro, nel pellegrinaggio ad Assisi, in preghiera dinnanzi alla sua Icona, affida ogni anno tutto l'Ordine di Malta perché sia fedele al suo impegno di testimonianza della fede e di "carità operosa".

L'Enciclica termina con una ispirata preghiera:

"Santa Maria, Madre di Dio... mostraci Gesù. Guidaci a Lui Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo ad un mondo assetato"

**Angelo Acerbi
Prelato dell'Ordine di Malta**

Da: Dimensioni ecclesiali dell'Ordine di Malta, Quaderni di Spiritualità, n. 7, Roma 2007.

Poste Magistrali dello SMOM

Le nuove emissioni filateliche

Il 1° ottobre 2007 le Poste Magistrali dello SMOM hanno emesso un francobollo del valore di € 1,49 per ricordare il Pellegrinaggio internazionale in Terra Santa del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta - 5-10 ottobre 2007. Nel francobollo la riproduzione del diritto della Bolla plumbea "Bulla M. Mag. et Conventus", sigillo del Gran Magistero in uso dal XII secolo fino ai nostri giorni e la legenda commemorativa.

Il 6 dicembre una interessante emissione di cinque valori, piacerà molto ai collezionisti di alcune tematiche, da € 1,50, da € 2,00, da € 2,20, da € 3,00 da € 3,20. Riproducono tavole tratte dall' *Historia Animalium* di Konrad von Gesner, vol. I, 1551 (Biblioteca Magistrale del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta): € 1.50 Creazione di Eva (part.), €

2,00 Capra (de Quadrupedibus, 302), € 2,20 Elefante (de Quadrupedibus, 410), € 3,00 Cervo (Paralipomena, 1100) e € 3,20 Creazione di Eva (part.).

Nella tradizione, l'emissione del 6 dicembre 2007 per il Santo Natale, con tre francobolli da € 0,60, da € 1,45, da € 2,50 e, in foglietto, due francobolli da € 1,40 e un francobollo da € 5,20. Nei francobolli particolari dell' *Adorazione del Bambino Gesù* del Pinturicchio (Chiesa di Santa Maria Maggiore). Nel valore da € 0,60 coro degli Angeli, nel valore da € 1,45 pastori adoranti, nel valore da € 2,50 Madonna con il Bambino, San Giuseppe e Angeli adoranti. Il foglietto riproduce il dipinto nella sua interezza.

Nei francobolli da € 1,40 particolari del coro degli Angeli e del corteo dei Magi; nel francobollo da € 5,20, particolare del Bambino e Angeli adoranti.



Per Informazioni sulle emissioni filateliche:
Poste Magistrali del Sovrano Militare Ordine di Malta
Via Bocca di Leone, 68
00187 Roma
Casella Postale 195
Telefono 06.67581.211
(dalle 9 alle 13 giorni feriali)
Fax 06.6783934
E-mail:
postemagistrali@orderofmalta.org



**SOVRANO MILITARE
ORDINE OSPEDALIERO
DI MALTA
DELLA LOMBARDIA**

Indirizzo:
Milano, Via Visconti di Modrone, 8/1
Tel. 02/79.58.85 - 78.06.36
Fax 02/76.00.53.84
www.smomlombardia.it
e-mail:
segreteria@smomlombardia.it

Direttore responsabile:
Gianfrancesco Gonzaga

Registrazione presso
il Tribunale di Milano
n. 446 del 27-11-1982

Grafica e impaginazione:
www.digimediasas.it
Stampa:
Grafiche Riga srl
Annone B.za